

XCV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):	3325 3329
DEL RIO, Presidente della Giunta	
ANEDDA	

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale del 30 settembre 1975, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, prima di entrare nel merito politico delle questioni trattate durante la discussione, ritengo opportuno dare preciso riscontro ad alcuni rilievi mossi dai rappresentanti del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, rilievi che toccano e mettono in dubbio la mia correttezza costituzionale come Presidente della Regione. Quando vi sono state crisi di Giunta, tutti i Presidenti eletti hanno sempre rispettato la prassi che vuole la consultazione di tutte le parti poli-

tiche presenti nel Consiglio regionale. Questa volta, però, e questo è stato chiaro da subito, non ci trovavamo di fronte a una crisi dell'esecutivo, ma dovevamo procedere a un semplice rimpasto, alla sostituzione, cioè, di un Assessore immaturamente scomparso; che poi questo fatto avvenga contestualmente alla verifica politica e programmatica, è obiettivamente occasionale.

La verifica è un fatto politico, individuato dalla Giunta e ripreso e sviluppato dai partiti dell'arco costituzionale, nel cui ambito, me lo consentano i consiglieri del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, non vi è storicamente e politicamente posto per loro. Nessuna discriminazione, quindi, se non quella decisiva che deriva dalla considerazione dei valori della Resistenza e dal modo storico di elaborazione della Costituzione democratica e repubblicana. Il dibattito di questi giorni attorno alle prospettive nuove che l'accordo raggiunto fra i partiti dell'arco costituzionale rende possibili e attuabili e che il documento da essi firmato indica e propone, è servito non solo a puntualizzare, precisare e approfondire problemi di grande importanza e attualità, ma soprattutto a consacrare nella sede più idonea — il Consiglio regionale — e rendere impegnativo e politicamente ancora più rilevante il patto tra i partiti autonomistici.

Il Consiglio regionale è infatti, come giustamente e non pleonasticamente viene ri-

badito nel documento dei partiti democratici, "l'organo della Regione nel quale si forma e trova la sua sintesi più qualificata la volontà delle forze politiche alle quali il popolo sardo ha dato la propria fiducia. Esso è perciò la sede privilegiata nella quale il confronto, l'incontro e l'intesa tra le forze politiche autonomistiche trovano la loro più importante manifestazione perchè tale volontà si traduca in atti di indirizzo politico, in fatti legislativi e in atti di governo attinenti alla funzione politica generale nel rigoroso rispetto delle norme statutarie sugli organi della Regione". Come il dibattito ha dimostrato, dibattito che è stato serrato, essenziale, responsabile, incisivo e altamente qualificato, il fatto autonomistico non significa e non comporta alcun appiattimento nelle idee e nelle prospettazioni programmatiche; al contrario, negli interventi dei rappresentanti dei partiti direttamente interessati (e io li ringrazio sia personalmente che come autorevoli portavoce delle rispettive parti politiche) ho rilevato uno sforzo serio e un impegno non usuale che, privilegiando l'obiettività e la concretezza, hanno messo in luce tutte le opportunità politiche e le possibilità operative che sono consentite dall'accordo attivo ed organico raggiunto dai partiti autonomisti. E' emersa, inoltre, la pronta presa di coscienza, da parte degli stessi, della gravità della situazione nella quale ci troviamo ad operare, con la conseguente disponibilità, al di là delle differenze e delle divergenze che esistono fra di essi, a ricercare insieme i motivi e le ragioni che rendono comune il loro impegno politico di fronte ai sardi.

Oltre a questi pur importantissimi e indispensabili fatti, una prima novità che oggi viene introdotta dal fatto autonomista, risiede, a mio personale giudizio, nel fatto che fino ad oggi la convergenza si è realizzata volta a volta su singole questioni, su particolari argomenti ed in occasioni che richiedevano grande ed unitario impegno politico, mentre questa volta l'accordo è di vasta portata, risulta cioè complessivo, organicamente attento a tutti i problemi, premessa per la realizzazione di una Regione nuova e diversa, punto di partenza e non di arrivo per nuove e più impegnative intese programmatiche e politi-

che. Cosa potrà avvenire nel futuro lontano non lo sappiamo nè è possibile prevederlo; il dibattito, e non solo in campo regionale, anche su questi temi è aperto, vivacissimo, certamente fecondo, ma anche dall'esito incerto, ed in ogni caso non a portata di mano. Quello che conta ed ha valore in sé e rilevanza politica per ciò che ne può derivare è la volontà espressa di sviluppare, con puntiglio e serietà, il dialogo ed il confronto, farne un metodo di comportamento e di costume, abbattere non più attuali steccati, nell'interesse della democrazia, della libertà e del progresso, fatti questi che non mortificano nessuno, che non appiattiscono la vita politica rendendo superfluo e superato il sistema pluralistico che il popolo italiano si è dato con la Resistenza e nel quale crede, ma fatti che si possono e si debbono realizzare, come rimarca ancora il documento, nell'autonomia di valutazione di ciascun partito e della sua collocazione rispetto alla maggioranza e senza dimenticare ciò che fa diverse e distinte le ragioni ideali e politiche e le forze autonomiste.

Nelle dichiarazioni di martedì abbiamo ricordato le varie tappe e le numerose occasioni nelle quali i partiti autonomisti hanno avuto modo di concordare e di lottare uniti e abbiamo rilevato che l'unità delle forze democratiche popolari sarde, sui grandi temi dell'autonomia e della rinascita, si è realizzata da tempo ma, come dicevamo prima, su singole questioni, su particolari argomenti, su specifiche situazioni. Oggi, pur con i limiti richiamati in pubbliche dichiarazioni da tutti i partiti, e in special modo dalla Democrazia Cristiana, e dal Partito Comunista Italiano, limiti evidenziati anche durante questo dibattito, oggi, dicevo, il Partito Comunista Italiano ha concorso responsabilmente e costruttivamente a rendere più operante e potenzialmente incisivo un ampio organico accordo con i partiti che tradizionalmente, in determinati diversi periodi, hanno rappresentato e rappresentano l'area di governo.

E' questa l'altra novità, cioè la presenza fra i contraenti l'accordo del Partito Comunista, che il patto stipulato pone in evidenza, novità che rappresenta un fatto di non irrilevante portata politica. Si tratta di un partito,

per quanto riguarda la realtà a noi vicina, cioè la realtà sarda, che ha dimostrato di essere in grado di dare apporti e contributi di idee e di indicazioni politiche e programmatiche in delicate situazioni come, tanto per citare esempi significativi, durante la battaglia per il Piano di rinascita, durante la lotta per le zone interne, in occasione dell'indagine del Consiglio regionale e nel corso dell'inchiesta parlamentare, quando si è dovuto difendere il diritto della Sardegna ad ottenere il rifinanziamento del Piano di rinascita e stanziamenti adeguati per la riforma del settore agro-pastorale. Si tratta infine di un partito che ha collaborato in quest'ultimo anno per il varo del Quinto programma esecutivo e della legge numero 33. Di tutto questo le forze politiche che oggi formano la maggioranza di governo hanno tenuto conto, ed è in base a questi dati di fatto incontrovertibili che noi abbiamo dato l'avvio alla verifica.

Ciò non vuol dire, ed è utile ribadirlo per la chiarezza che sempre abbiamo invocato nei rapporti politici, ciò non vuol dire che si è arrivati alla sperimentazione di una sorta di compromesso storico. Per la verità, nessuno degli interlocutori interessati lo ha detto (nemmeno il Partito comunista, che da tempo lo propone e lo persegue), nessuno degli altri Partiti partecipanti all'accordo assunto nelle sedi competenti, con atteggiamento favorevole e di disponibilità per questo tipo di proposte, nè Democrazia Cristiana, nè il Partito Socialista Italiano, nè i Partiti di democrazia laica e socialista. Sono anzi venute da taluni di questi partiti delle controproposte, circa le quali potremmo dire che vanno dal confronto aperto alla politica di alternativa. Quello che si realizza in Sardegna è certamente qualcosa di nuovo e di diverso, è un fatto di grande rilevanza e importanza, maturato autonomamente e responsabilmente nell'ambito delle sedi sarde dei partiti democratici, in base alla ricca esperienza fatta, tenendo conto delle evoluzioni intercorse e della gravissima situazione nella quale ci troviamo ad operare, preoccupati del futuro dell'autonomia, ancora debole e tuttora esposta ai pericoli che derivano dalle ricorrenti tentazioni centralistiche, e spinti, infine, dalla necessità di sviluppare — come ricorda il

documento — anche d'intesa con le altre Regioni, un'efficace azione volta a rivendicare un'effettiva politica di programmazione ed una nuova politica meridionalistica, con una reale e determinante partecipazione delle Regioni.

Il collega Raggio, oltre ad avere visto esangui le mie dichiarazioni ed avere ripetuto quanto i comunisti hanno in altra occasione detto (e cioè che questa Giunta sarebbe inadeguata ai compiti che la nuova fase politica comporta), il collega Raggio, dicevo, ha ritenuto che non sia stata sufficientemente messa in luce la gravità estrema della situazione di crisi economica nella quale ci troviamo. Forse non siamo riusciti a far trasparire con chiarezza la nostra preoccupazione che è grandissima, ma si può essere sicuri che noi quelle situazioni di gravità e di pesantezza le abbiamo presenti, perché le abbiamo vissute e le viviamo giorno dopo giorno.

Pe la verità, nelle dichiarazioni abbiamo, per esempio, parlato di estrema fragilità ed insufficienza dell'apparato produttivo isolano; di rilevante e brusca caduta degli investimenti. di rallentamento e differimento nel tempo di programmi di sviluppo industriale già decisi; di precarietà del sistema delle infrastrutture civili e sociali e di una fase assai critica nella quale si trova la struttura portante dell'industria in Sardegna, cioè quella chimica. Certo, non ci siamo dilungati sull'argomento, non abbiamo questa volta (ma lo abbiamo fatto in altre occasioni, anche non lontane) analizzato le varie situazioni e le influenze, soprattutto esterne, che le condizionano negativamente.

Quello che in questa circostanza ci premeva di sottolineare e che abbiamo cercato anche di sviluppare nel fatto politico nuovo che si delineava, è l'impegno unitario che andava prendendo nuovo vigore, perché, a mio modo di vedere, la Giunta doveva soprattutto esprimere giudizi politici sull'accordo raggiunto dai partiti autonomisti e contribuire con il suo consenso a renderlo operante, vincolante per l'azione futura. Noi nutriamo ragionevole fiducia in quanto è stato fatto in questi giorni e crediamo nella volontà, ribadita in questa sede, di voler procedere uniti alla rimozione degli ostacoli di varia natura che, fino ad oggi, non hanno con-

sentito il pieno raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissati.

Io comprendo l'amarezza, lo scetticismo ed il pessimismo che hanno improntato ieri il discorso, come sempre appassionato ed ammonitore, dell'onorevole Giovanni Battista Melis; lo comprendo ma non lo giustifico a pieno. Noi, comunque, siamo profondamente rispettosi delle decisioni dei partiti e della volontà delle singole persone, e siamo certissimi che, nelle giuste e opportune occasioni, l'apporto qualificante stimolatore del Partito Sardo d'Azione non verrà a mancare, come sempre è avvenuto nelle più importanti battaglie combattute in questo dopoguerra per dare alla Sardegna pienezza di autonomia ed al popolo sardo un avvenire migliore e di unità sociale e culturale, cui giustamente ha diritto. Ritengo anzi che la presenza del Partito Sardo d'Azione, così come quella del Partito Liberale (quei partiti cioè che hanno avanzato riserve e preoccupazioni su alcuni aspetti e impostazioni del documento), sia quanto mai utile per tenere vivo il dialogo tra i partiti autonomisti e per rendere incalzante la verifica durante l'attuazione degli impegni programmatici assunti.

A conclusione, onorevoli colleghi, mi sia consentito riprendere brevemente quanto detto in aula da vari colleghi circa la riforma degli enti, particolarmente dall'onorevole Corona, circa il disegno di legge, all'esame del Consiglio, che detta norme sull'organizzazione amministrativa della Regione, la composizione della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali. Per quanto riguarda gli Enti, siano essi statali, parastatali, regionali, o a livello locale, ribadiamo la disponibilità piena della Giunta per una ristrutturazione che tenga conto dei criteri, delle indicazioni, dei rilievi, delle proposte di metodo richiamati nel documento dei partiti e concordiamo anche sui tempi fissatici per proporre i primi provvedimenti adeguati a tali direttive. Per quanto attiene alla seconda questione, e più specificatamente alla necessità di procedere all'approvazione da parte del Consiglio della norma di attuazione che ci consenta di elevare il numero degli Assessorati regionali, condividia-

mo le preoccupazioni avanzate dal rappresentante del Partito repubblicano, preoccupazioni che discendono dall'opportunità e dall'urgenza di dotare la Regione di strumenti politici agili e adeguati. Tale preoccupazione è per la verità presente e variamente motivata anche nel documento di partiti. Si tratta ora di trovare il modo per realizzare con tempestività e correttezza i propositi manifestati. Il Consiglio ne siamo sicuri saprà scegliere modi e tempi giusti per concretizzare il necessario mutamento di struttura e di gestione della Regione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non sia necessario aggiungere altro a quanto detto. Nella speranza di aver colto l'essenziale della tematica che si è sviluppata nel dibattito di questi giorni, chiedo venia per le eventuali lacune, soprattutto se esse sono di rilievo. Non era certo nelle mie intenzioni. Vorrei solo, a chiusura — lo consentano i colleghi consiglieri a colui che, supporre indegnamente, ricopre l'alta carica di Presidente della Regione — rivolgere un caloroso appello al popolo sardo, a coloro che guidano le amministrazioni a livello locale, alle forze politiche sociali e culturali sarde, cui spetta di svolgere un ruolo decisivo nella nuova fase politica che stiamo perseguendo, un appello alla presenza, alla partecipazione, alla mobilitazione a sostegno dell'azione di rinnovamento economico, sociale, culturale e democratico, rinnovamento per il quale si sono impegnati ed al quale puntano i partiti popolari e autonomisti della Sardegna.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato un ordine del giorno a firma Rojch, Erdas, Biggio e Corona sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e sulla nomina dell'Assessore al bilancio, programmazione e rinascita. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni del Presidente della Giunta in ordine all'attuale situazione eco-

nomica e sociale della Sardegna e sulle misure proposte per il suo superamento;

SENTITA la proposta di nomina ad Assessore al bilancio, programmazione e rinascita del Consigliere regionale dott. Pietro Soddu;

approva

le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, nomina Assessore al bilancio, programmazione e rinascita l'onorevole Pietro Soddu e passa all'ordine del giorno". (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato presentato prima della chiusura della discussione, quindi, a norma di Regolamento, se i presentatori lo desiderano, possono illustrarlo.

ROJCH (D.C.). Non occorre.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D. C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.- Destra Nazionale). Una dichiarazione di voto del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale potrebbe apparire superflua, se non avesse lo scopo di indicare nel rigore della sintesi le nostre valutazioni, i nostri timori, i termini ed i limiti della nostra opposizione. Fu scritto anni fa, agli albori del centro-sinistra, che siffatto accordo, che siffatta collaborazione era un piano inclinato sul cui fondo vi era il Partito Comunista Italiano. Oggi rileviamo, purtroppo, quanto fosse esatta tale previsione, lo rileviamo con trepidazione e timore. Trepidazione e timore che io credo esistano, nonostante gli apparenti trionfalismi, in tante altre forze politiche; trepidazione e timore

che io credo esistano, nonostante il dichiarato trionfalismo, anche nella Democrazia Cristiana, che a questo accordo è pervenuta *oborto collo*, malvolentieri, per quello che io definisco un errore tattico (la convinzione di dividere con altri le responsabilità della crisi e di avere così tempo, ponendo la sordina all'opposizione, di recuperare la credibilità) o, ancor peggio, vi è pervenuta per un errore cosciente, causato dall'accettazione di un determinismo ritenuto imm modificabile.

La Democrazia Cristiana si è convinta — è questa la nostra impressione — da un lato della propria incapacità alla lotta, dall'altro dell'ineluttabilità della crisi politica, dalla quale si fa trascinare piuttosto che resistere, così come la barca, travolta dai flutti, viene dal timoniere abbandonata nella guida, nella speranza che la corrente la trasporti in lidi sicuri pur senza governo; così come il pugile sfinito si appoggia all'avversario, nel tentativo e nella speranza di recuperare fiato e forze esponendosi ad ancora più duri colpi. Questo atteggiamento di fatalismo e di rassegnazione abbiamo colto in tutte le dichiarazioni, e sono proprio il fatalismo e la rassegnazione, negazione della lotta (poiché la politica è lotta), che ci preoccupano, poiché da questa prima, io credo non contestabile affermazione, discende un'altrettanta non contestabile conseguenza: come il centro-sinistra ha condotto a questo accordo con i comunisti, questo accordo programmatico non potrà che portare formalmente, oltre che sostanzialmente, i comunisti al governo.

Quell'area democratica — ricordiamocene, le parole di dieci anni fa — quell'area democratica che si voleva allargare, staccando i socialisti dal patto con i comunisti, oggi, se fosse esatta la terminologia di allora, non si è allargata ma si è ulteriormente ristretta. Ebbene, nessuno ha sentito l'obbligo di dire che l'accordo di oggi, spartizione del governo di domani rappresentano e sono — questo è il fatto politico saliente — il fallimento di una politica economica sociale iniziata trent'anni fa e che si tentava di rinnovare dieci anni fa. La sconfitta della Democrazia Cristiana e degli altri partiti laici che si richiamano alla civiltà occidentale non è nel 15

giugno (un episodio che potrebbe essere un lampo), bensì nell'accettazione della sconfitta che viene siglata con questo accordo che sancisce, in termini, questi sì, irreversibili, e forse irrimediabili, la chiusura alla democrazia! Avete perso amici della Democrazia Cristiana e dei partiti laici, e state trasformando la sconfitta in una battaglia nella sconfitta nella guerra, tanto che siete subito corsi a richiedere l'armistizio.

Il guaio è che questa vostra ansia di autodistruzione sacrificale coinvolge tutti: i vostri elettori, che vi hanno sostenuto per resistere e non per cedere, e noi che con ogni mezzo ci sforziamo di richiamarvi alla ragione, alla realtà. La crisi economica, gravissima, drammatica, tragica, della quale trascuriamo — le abbiamo analizzate più volte — le cause, alla quale ci si è richiamati quale fatto giustificativo di un accordo, è soltanto un alibi che nasconde ben altre debolezze, così come è un alibi affermare che non è possibile lasciar fuori dalla gestione del potere il più forte partito di opposizione, giacché (è tanto vero da essere un luogo comune) la democrazia tanto più è forte quanto più ha in sé una forte opposizione che si distacchi dal conformismo insito, anche se involontariamente, nel governare.

Vero è che, con questo accordo, la Democrazia Cristiana abbandona il ruolo di partito di maggioranza relativa, riconosce di non possedere un proprio e autonomo substrato culturale, rinuncia al ruolo di guida della politica isolana, di punto di riferimento di una linea politica e culturale che non sia inquadrata, che non sia inquadrabile negli schemi proposti dal comunismo. La Democrazia Cristiana prende atto della sua crisi profonda, riconosce di essere incapace di affrontare da sola la crisi sociale ed economica e non trova — questo è l'altro fatto politico importantissimo — nei troppo deboli alleati tradizionali nè aiuto nè sostegno.

Potremmo noi, partito di opposizione che respinge e contrasta questo indirizzo, essere lieti di tale crisi che spezza un monopolio spesso trasformatosi in autoritarismo, ma non è così; siamo troppo attenti al quadro generale per lasciarci trascinare da risentimenti, anche se legittimi. L'equilibrio, che è la base su cui poggia e vive il

pluralismo politico, non ammette vuoti: lo spazio politico lasciato libero dalla Democrazia Cristiana, travolta dal naufragio di un interclassismo sognato e mai realizzato, sarà colmato. E' difficile, però (ecco la preoccupazione), dire oggi chi sarà chiamato a colmare questo vuoto, difficile perché attraversiamo un momento evolutivo, difficile perché non è possibile fare previsioni sul perdurare del pluralismo come è inteso dalla civiltà occidentale con i comunisti al potere, tanto più che la tendenza è quella di impedire con la forza, che può essere non violenza, il libero movimento delle opinioni, i naturali assetti del dopo-Democrazia Cristiana.

Diciamolo chiaramente, senza veli, senza allusioni, rendiamo al popolo sardo questa giustizia: siamo giunti al compromesso storico, al patto autonomistico, in sostanza, all'ingresso del Partito comunista nella maggioranza, alla spartizione del potere con Partito comunista. E può far sorridere che proprio lei, signor Presidente, tenuto a battesimo tale accordo. Altri avevano posto la candidatura e predisposto il terreno per essere i protagonisti di questa vicenda ma, d'altra parte, anche l'ex Segretario nazionale della Democrazia Cristiana, cui lei si ispira, fu ideatore e primo artefice di quel centro-sinistra che poi ha osteggiato. Ma a me piace pensare — è per me renderle omaggio, anche se per lei può suonare offesa — che lei sia tra coloro i quali sono stati travolti dagli eventi. Le cause delle sue dichiarazioni, se raffrontate al triangolismo e all'ottimismo di altri, sono simbolo di uno sforzo e di una farspartizione del potere col Partito comunista. E già detto che questa Giuta non è in grado di gestire questo patto.

Ecco quindi che l'attenzione si sposta sul programma per sfumare il fatto politico del quale troppo poco si è parlato. I fatti programmatici sono l'abito su misura per nascondere il difetto fisico, per celare una gobba. Il patto sottoscritto è accordo di potere ed ha nel sottofondo la cessione di posti di potere al Partito comunista, la ripartizione politica della Presidenza degli Enti, l'aumento degli Assessorati. Le smentite di oggi saranno smentite dai fatti di domani: nuova spartizione con nuovi Proci intorno al talamo

di Elena, tutto come prima, col sistema di prima. Giacché novità sarebbe stato affermare, modo nuovo di gestire sarebbe stato affermare, facendo seguire i fatti alle parole, Presidente in carica, che gli Assessorati sarebbero stati d'ora in poi assegnati sulla base rigorosa delle competenze e non sulla base del colore della cassetta politica del designato a ricoprirli. La D.C., ha detto l'onorevole Rojch, sacrifica i suoi uomini, li sacrifica per respirare ossigeno, per guadagnare tempo, sapendo che la strada imboccata porta al dissolvimento.

L'altro rilievo, tanto importante che se ne è occupato e preoccupato il Capogruppo comunista, è che l'accordo tra i partiti ingabbia l'Assemblea, ad essa sostituendosi, sovrastando la Giunta, limitandone l'autonomia. E' il modo nuovo, questo sì, di concepire il partito-guida, sostituendovi, per ora, un Gruppo di partiti che, in quanto tali, al di fuori dell'Assemblea impongono e decidono il sigillo della degenerazione partitocratica nella quale il partito, non più filtro e interprete del settore sociale che rappresenta, si sostituisce col suo apparato alle strutture democratiche e costituzionali. Questione formale, tanto è vero che nel momento in cui si esaltava l'abolizione delle pregiudiziali politiche, si gode perché altre se ne sono create. Si spostano, ma non si abbattono gli steccati. Il richiamo a vere o false eredità è troppo risibile; troppo facile è la replica, posto che chi le lancia è, oltre che erede, allievo del tanto deprecato Stalin.

Non è stato fatto un passo nella quotidiana conquista della democrazia, bensì un regresso, un'involuzione. In questo quadro il ruolo della Destra, della cui auspicata scomparsa nessuno si gioverebbe, giacché vantaggio reale non sarebbero le sperate e molto incerte appropriazioni elettorali, si colloca e si perfeziona. Il Presidente ha detto che sui grandi temi dell'autonomia e della rinascita l'unità delle forze democratiche e popolari si è sviluppata in maniera più marcata e qualificata negli ultimi tempi, antepo-

nendo agli interessi di parte i superiori interessi della Sardegna. Noi intendiamo ribaltare l'asserzione per chiedere che venga abbandonata una malintesa tutela degli interessi di parte per guardare ai superiori interessi della Sardegna, che non si identificano con la cessione del potere ai comunisti.

Ecco quindi che noi, naturalmente, per forza delle cose, forse assumendo responsabilità più gravi di quello che le nostre forze consentono, diventiamo il punto di riferimento, l'ancora, il rifugio nel quale si ritrovano quanti, qualunque sia il lido dal quale muovono, sono convinti che la difesa delle libertà (perché le libertà sono tante) non passa per il compromesso storico, non passa all'insegna del partito unico, non passa all'insegna dell'unico sindacato. Diventiamo l'opposizione sostituendoci, nonostante le forze modeste, anche alla Democrazia Cristiana, laddove questa, quando non è più al Governo, ha dichiarato di non voler esercitare, e non esercita, un'opposizione ferma, rigida e rigorosa.

Ecco quindi l'ultima spiaggia, della quale sappiamo di non poter essere gli unici difensori, ma alla quale chiamiamo, ed il nostro voto contrario questo esprime, quanti abbiano a cuore gli interessi della Sardegna e dell'intero paese.

PRESIDENTE, Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto ai voti l'ordine del giorno Rojch e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 18 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida
